

Gazzetta del Sud 29 Marzo 2020

Il capo famiglia all'ergastolo, lo zio ucciso nel 2008

Gioia Tauro. Rocco Molè è considerato a giusta ragione dagli investigatori un rampollo illustre della famiglia, che fino ad ora, però, era “franco”, anche se tenuto d'occhio, ovvero era rimasto fuori da indagini ufficiali o possibili operazioni nella lotta contro la criminalità organizzata.

Rocco è figlio di Girolamo “Mommo” Molè, classe ‘61 (e nipote di Antonio Molè, detto Nino, deceduto anni addietro a Gioia Tauro), considerato da tempo il nuovo esponente di vertice della famiglia un tempo grande alleata ma da anni ufficialmente in rotta con quella dei Piromalli (le due famiglie sono anche legate da vincoli di parentela). È il secondo di tre figli di Girolamo, arrestato nel luglio del 1997 dopo una lunga latitanza in contrada Sovereto di Gioia proprio a poca distanza dal posto dove è stato scoperto il deposito di coca e cannabis. Girolamo era inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia ed era ricercato da quattro anni; nel 2000 per l'operazione “Tirreno” è stato condannato ad undici ergastoli perché considerato responsabile di associazione per delinquere, omicidi, traffico di droga e di armi e per altri reati ancora.

Il fratello di Girolamo, Rocco, la mattina del primo febbraio del 2008 venne ucciso da ignoti killer mentre transitava in macchina sulla via Ciambra alla periferia Est di Gioia, qualche minuto dopo essere uscito di casa. I veri motivi non furono mai acclarati ma gli investigatori ritennero che proprio dal carcere Girolamo si fosse reso interprete della necessità di evitare qualunque “seguito” a quell'esecuzione che aveva avuto il sapore di una vera e propria sfida attribuita presumibilmente a problemi e storie con grossi interessi di natura economica legati al porto di Gioia Tauro e - perché no? - all'attribuzione di qualche possibile appalto nell'ambito delle attività di movimentazione delle merci.

Gioacchino Saccà